

CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE



RIVISTA DEGLI ISSR METROPOLITANI DI PUGLIA

1

HDB

ANNO II
GENNAIO/GIUGNO 2021

Semestrale - € 25,00 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
Aut. n° MBPA/CENTRO-NORD/110/A.P./2020 - Periodico ROC

PASQUALE INFANTE*

Le scelte pastorali di mons. Fortunato Maria Farina

Introduzione

La figura del vescovo Fortunato M. Farina¹ si distingue nel panorama ecclesiale e sociale del primo Novecento italiano soprattutto per la capacità di unire nella sua persona assieme a un'elevata

103

* Docente stabile di Teologia pastorale nell'ISSRM di Foggia «San Michele Arcangelo» (infante2003@libero.it).

¹ Nato a Baronissi (SA) l'8 marzo 1881, Fortunato M. Farina fu nominato vescovo di Troia il 21 giugno da Benedetto XV e vescovo di Foggia il 18 dicembre 1924 da Pio XI (Achille Ratti, 1922-1939), conservando entrambi i titoli fino al 25 maggio 1951. Da questa data in poi resse solo la diocesi di Foggia, a cui rinunciò venti giorni prima della sua morte, avvenuta in episcopio il 20 febbraio 1954, avendo ricevuto la nomina di arcivescovo titolare di Adrianopoli e Onoriade. Il 23 novembre 2020 è stato dichiarato venerabile da papa Francesco. Su di lui cf. L. GIULIANI (a cura di), *Il servo di Dio S.E. Mons. Fortunato Maria Farina. Il suo cammino spirituale e il suo messaggio*, Luciano S.A.s., Napoli 1994; M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina. Vescovo di Troia e di Foggia*, Grafiche Grilli, Foggia 1995 (rist.); L. NARDELLA, *Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo alla scuola di Maria*, Grafiche Grilli, Foggia 2009; A.G. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina tra confronti e scontri», in *Vita Ecclesiale. Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino* 1(2010), 181-195; L. NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina. Un pastore come Gesù*, Grafiche Grilli, Foggia 2017; ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *Un Vescovo e la sua Chiesa. Atti del convegno di Studi su Fortunato Maria Farina (1919-1954), 24 novembre 2018*, Grafiche Grilli, Foggia 2019; O. PEPE, *Imparate da me che sono mite. Vita e opere del Venerabile Fortunato Maria Farina*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021.

spiritualità anche un'azione avveduta e innovativa, che conserva tuttora dei tratti di interessante attualità. Con la presentazione di alcune sue scelte pastorali non si vuole però rievocare nostalgicamente quanto da lui svolto per il semplice gusto di rimpiangere il passato. La realtà contemporanea è infatti molto diversa da quella del secolo scorso e richiede ben altre scelte da compiere, ma da mons. Farina possiamo imparare ad agire con lo stesso approccio realistico che egli ha dimostrato misurandosi con i vari problemi del suo tempo. Il confronto con la situazione delle diocesi di Troia e di Foggia lo ha portato ad aprirsi a una nuova organizzazione delle parrocchie e iniziare forme inedite di collaborazione con varie figure di laici, promuovendo una rinnovata azione ecclesiale risultata sicuramente efficace.

Mons. Farina viene ancora oggi ricordato per la sua «carità pastorale»² che ha dimostrato soprattutto attraverso una particolare solidarietà verso la gente del popolo, provata in quel periodo storico da due conflitti mondiali e dalla «questione sociale» che in Capitanata provocava le tensioni più acute proprio all'inizio del suo ministero episcopale.³ La sua partecipazione alle situazioni degli altri lo ha spinto a offrire delle risposte concrete percorrendo anche nuove strade per un impegno per molti versi inedito o quanto meno all'avanguardia.

L'approfondimento di alcune scelte pastorali di mons. Farina ci può aiutare a capire meglio lo stesso modello di santità che egli ha saputo incarnare non solo con l'intensa preghiera e le pratiche ascetiche, ma anche con lo spirito di servizio che ha connotato il suo apostolato nelle chiese locali affidate alla sua guida. Una santità «in punta di piedi» nascosta «tra le pieghe della storia» dove la fedeltà a Cristo viene messa alla prova e viene espressa in modo significativo ed edificante. In mons. Farina vediamo realizzato l'ideale di vita cristiana descritto da papa Francesco che recentemente ha spiegato come ogni esperienza umana «entra a far parte del cammino

² Cf. R. CASTIELLI, «Mons. Fortunato M. Farina: il fascino della santità», in *Vita Ecclesiale. Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino* 1(1999), 149-163.

³ Cf. F. BARBARO, *La Capitanata nel Primo Dopoguerra. Biennio rosso e nascita dei Fasci di Combattimento*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2007, 38-113; A.G. DIBISCEGLIA, «L'episcopato di Capitanata e il convegno dei cattolici a Foggia», in *Quis ut Deus* 2(2009), 47-61.

di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione».⁴ L'approccio alla figura di mons. Farina può ispirare rinnovate forme di testimonianza cristiana che permettano di far conoscere l'amore di Dio in cui egli ha fermamente creduto durante tutto il corso della sua esistenza.

1. Un vescovo e il suo tempo

Il 21 marzo 1924 veniva inaugurato il collegamento della città di Foggia con la rete idrica dell'Acquedotto pugliese;⁵ nello stesso anno a Foggia veniva istituito l'Ufficio speciale di irrigazione e si costituiva la sezione provinciale del Consorzio di bonifica.⁶ Il governo fascista, insediatosi a Roma due anni prima, dimostrava in questo modo un interesse verso la Capitanata che andava oltre la propaganda di regime, e alimentava le aspettative di un maggiore sviluppo dell'agricoltura sulla quale poggiava ormai buona parte dell'economia della provincia. Sempre nel 1924 durante il concistoro del 18 dicembre, Pio XI nominava mons. Fortunato Maria Farina vescovo di Foggia, unendo così «nella sua persona» la diocesi di Foggia a quella di Troia di cui era già vescovo dal 1919. Il provvedimento del pontefice giungeva in un momento favorevole, quando sembravano partire quei progetti di sviluppo che si attendevano da almeno mezzo secolo.

Mons. Farina, però, ricevette con preoccupazione la notizia del nuovo incarico, anzi presentò delle obiezioni alla decisione comunicatagli dalla Santa Sede e si adoperò perché il nuovo incarico venisse affidato al vescovo di Bovino mons. Cuccarollo.⁷ Le obiezioni

⁴ FRANCESCO, esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exultate*, 19 marzo 2018, n. 26, Figlie di San Paolo, Milano 2018.

⁵ Cf. F. MERCURIO, *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in epoca contemporanea*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2001, 213.

⁶ Cf. *ivi*, 213-266.

⁷ Cf. *Lettera di mons. Farina alla Santa Sede*, 9 dicembre 1924, in Archivio storico diocesano di Troia-Lucera, sez Troia, Fondo mons. Fortunato Maria Farina, b. 12, fasc. Unione delle due diocesi.

di mons. Farina avevano un fondamento storico. La diocesi di Foggia era stata eretta nel 1855 proprio scorporando il suo territorio dalla molto più antica diocesi di Troia⁸ e questa scelta era stata oggetto di varie contestazioni a livello locale. Anche se l'unione delle due diocesi era «ad personam» e nulla avrebbe «toccato allo stato e alla dignità della diocesi»⁹ di Troia, generò subito varie tensioni soprattutto perché venne strumentalizzata da alcuni schieramenti politici che si facevano propaganda alimentando il sentimento anticlericale dell'epoca.

Ma a fianco alle proteste che mons. Farina aveva facilmente previsto e a fatica riuscì a sedare convincendo i fedeli della sua obbedienza disinteressata alla Santa Sede,¹⁰ altri motivi probabilmente lo inducevano a considerare con preoccupazione il compito affidatogli. L'affermazione delle forze fasciste aveva portato alla formazione di un governo nazionale che fin dagli inizi si era presentato con le caratteristiche di una dittatura. Non era difficile intuire che la situazione avrebbe comportato tensioni anche nell'ambito dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Accettando di assumere l'incarico di vescovo di Foggia, mons. Farina sapeva che si sarebbe assunto una maggiore responsabilità nel far valere le ragioni della fede cristiana rapportandosi con una organizzazione politica di ben altra ispirazione.

I problemi cominciarono già nel 1925, in occasione dell'approvazione del progetto del «Monumento ai nostri gloriosi Caduti»,¹¹ che prevedeva delle nudità considerate «una insidia» per l'educazione morale delle nuove generazioni. Ma i motivi di contrasto emersero soprattutto nel 1931, l'anno in cui il regime fascista decretò lo scioglimento di tutte le associazioni cattoliche e la chiusura delle loro sedi.¹² In quella e altre occasioni mons. Farina usò tutte le sue notevoli doti diplomatiche per scongiurare il peggioramento delle

⁸ Cf. PEPE, *Imparate da me che sono mite*, 131.

⁹ «Lettera del Card. De Lai a mons. Farina, 18 dicembre 1924», in DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina*, 178.

¹⁰ Cf. L. NARDELLA, «L'attualità di un magistero episcopale», in ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *Un Vescovo e la sua chiesa*, 23-25.

¹¹ Cf. *Per il monumento ai nostri caduti. Lettera pastorale di mons. Fortunato M. Farina Vescovo di Troia e Amministratore Apost. di Foggia al popolo e al clero della città di Foggia*, 13 dicembre 1925, in Archivio storico della diocesi di Foggia (d'ora in poi ASDF), Fondo Curia vescovile Foggia-Bovino 1577-2002, serie Carteggio dei vescovi mons. Farina, b. 23, fasc. 253.

¹² Cf. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra».

tensioni che inevitabilmente si generarono. In qualità di vescovo di Foggia egli dovette mediare, presentandosi come «ottimo equilibrista tra l'impegno pastorale che sempre tutto lo assorbì e il regime fascista»,¹³ per garantire la correttezza delle attività che si svolgevano nelle sue diocesi e nelle altre diocesi della Capitanata.

Il regime fascista comunque provocò problemi non solo all'interno dell'Italia ma anche nel suo rapporto con altre nazioni, conducendola verso le pesanti conseguenze del secondo conflitto mondiale. Nella città di Foggia come in tante altre città italiane le popolazioni dovettero subire profonde sofferenze. Con buona parte del suo clero egli restò vicino ai fedeli foggiani soprattutto durante i bombardamenti alleati del 1943, condividendo con loro le difficoltà di quel momento ma soprattutto il dolore per le numerose predite. Nelle relazioni che inviò alla Santa Sede sui danni provocati dalla guerra, si legge tutta la sua partecipazione allo sconforto dei cittadini che cercò di consolare e aiutare in vario modo.¹⁴

Mons. Farina ha svolto il suo ministero episcopale in un periodo storico difficile e controverso, non c'è quindi da meravigliarsi del fatto che abbia indugiato al momento di assumere la guida della diocesi di Foggia. Eppure proprio quella «serie di anni tra i più bui e drammatici del Novecento»¹⁵ ha rappresentato per lui la spinta verso il confronto con i problemi effettivi della gente e l'occasione per lanciare l'azione ecclesiale oltre le mere preoccupazioni culturali, a vantaggio di una crescita comune nella fede.

2. Il rinnovamento delle parrocchie

Uno degli ambiti ai quali mons. Farina dovette rivolgere molta attenzione fu quello dell'edilizia di culto. Durante il suo ministero

¹³ S. PALUMBO, «I giovani e i laici nel cuore di Mons. Farina», in NARDELLA (a cura di), *Fortunato Maria Farina*, 263-272, 270.

¹⁴ Cf. *Relazione di mons. Farina alla S. Sede, sui bombardamenti a Foggia*, Foggia, 1943, in ASDF, Fondo Curia vescovile Foggia-Bovino 1577-2002, serie Carteggio dei vescovi mons. Farina, b. 23, fasc. 261.

¹⁵ G. MUCCI, «Mons. Fortunato Maria Farina un Vescovo e la spiritualità ignaziana», in F.M. FARINA, *Diario spirituale*, a cura di L. NARDELLA, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, Foggia 2017, 615-622, qui 617.

episcopale le cattedrali di Troia e di Foggia, per esempio, furono oggetto di molteplici interventi di restauro e di ristrutturazione, ma al momento di assumere la guida delle diocesi la lista delle chiese che avevano bisogno di riparazioni era lunga.¹⁶ Riuscì a far fronte a buona parte delle spese necessarie non solo ottenendo i contributi pubblici, ma anche coinvolgendo la sensibilità di molti benefattori e mettendo a disposizione le rendite personali che gli spettavano essendo «ricco di famiglia».¹⁷

Molti dei lavori che vennero svolti furono però resi necessari anche dalle scelte del regime fascista. I progetti di sviluppo agrario che il governo di quel periodo voleva mettere in atto in Capitanata vedevano la città di Foggia al centro di una serie di interventi che avrebbero interessato anche il suo assetto urbanistico. Il piano edilizio che rientrava nel progetto della «Grande Foggia»¹⁸ prevedeva la costruzione di uffici statali e municipali, scuole, palestre e fontane, che avrebbero dato alla città una nuova configurazione, in linea con l'architettura di quel ventennio. Il Piano regolatore interessava anche aree urbane dove sorgevano delle chiese, la maggior parte delle quali di origine medievale ma rimaneggiate soprattutto dopo il terremoto del 1731.¹⁹ La costruzione dei nuovi e imponenti edifici prevedeva che queste chiese venissero abbattute e l'amministrazione comunale, tramite la diocesi, ottenne l'autorizzazione dalla Sacra Congregazione del concilio,²⁰ il dicastero della Santa Sede competente per questo

¹⁶ Cf. *Lettera di mons. Farina al Sig. Paolo Pulini, Direttore dell'Arte sacra – Roma sulle costruzioni e sulle opere di arte sacra compiute nelle sue due diocesi durante il Pontificato di Pio XI*, Foggia, 24 marzo 1934, in ASDF, Fondo Curia vescovile Foggia-Bovino 1577-2002, serie Rapporti con le Congregazioni romane, b. 5, fasc. 8.

¹⁷ Cf. PALUMBO, «I giovani e i laici nel cuore di Mons. Farina», 264.

¹⁸ Cf. R. MACINA, *La Puglia dall'unità d'Italia al fascismo*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno (BA) 2010, 135-137.

¹⁹ Cf. M. DI GIOIA, *Foggia sacra ieri e oggi*, Istituto Anselmi, Napoli 1984, 38-97.

²⁰ Cf. *Relazione di mons. Farina al card. Giulio Serafini, prefetto della S. Congregazione del Concilio sull'assistenza religiosa dei nuovi rioni della città di Foggia, con le relative nuove chiese ed oratori*. Foggia, 1 marzo 1935, in ASDF, Fondo Curia vescovile Foggia-Bovino 1577-2002, serie Rapporti con le Congregazioni romane, b. 5, fasc. 8.

ambito, offrendo in cambio un congruo risarcimento che sarebbe stato utilizzato per l'erezione, in altro luogo, di nuove parrocchie.

La scelta, allora abbastanza comune, di sacrificare alcune testimonianze storiche e artistiche della Chiesa locale, fu motivata anche dal bisogno di assicurare l'assistenza spirituale ai «nuovi rioni» che soprattutto nella periferia nord della città cominciavano a svilupparsi. Si demolivano alcune tra le tante chiese nel centro storico, che venne comunque devastato durante i bombardamenti del 1943, per costruirne altre in quelle zone dove il disagio sociale e la propaganda svolta dai fedeli di confessione evangelica cominciavano a preoccupare gli stessi vertici della gerarchia ecclesiastica. In una dettagliata relazione per la Santa Sede mons. Farina dichiarava quali erano le sue intenzioni:

L'intensificare la vita religiosa parrocchiale e l'istruire sempre meglio il popolo con mezzi moderni nella verità religiosa, e l'affezionarlo sempre più alla parrocchia e al suo clero divenuto centro d'irradiazione di fede e di opere di fede e di carità, mi sembra il mezzo più opportuno ed efficace per paralizzare e forse anche estirpare del tutto nella città di Foggia il proselitismo protestante.²¹

109

Bisognava in tempi brevi e con tutti i mezzi possibili «intensificare la vita religiosa» stabilendo legami sempre più forti tra i fedeli e le parrocchie di Foggia per rapportarsi al meglio con i nuovi fenomeni sociali prodotti dall'incremento urbanistico. Per conseguire questo obiettivo era necessario che il clero, opportunamente preparato, vivesse in parrocchia e che si potesse disporre di locali adatti per svolgere soprattutto le attività catechistiche. Nella già citata relazione mons. Farina lamentava, oltre alla mancanza di case canoniche per parroci e «coadiutori», anche «condizioni affatto sfavorevoli per le esigenze dell'apostolato moderno: tutto quello che si riesce a fare, lo si fa in locali inverosimilmente inadeguati: il più delle volte in sagrestia, con grande disagio del servizio di chiesa e in un'angustia di

²¹ Relazione di mons. Farina al card. Giulio Serafini, prefetto della S. Congregazione del Concilio sui protestanti in diocesi, Baronissi, 4 agosto 1932, in ASDF, Fondo Curia vescovile Foggia-Bovino 1577-2002, serie Rapporti con le Congregazioni romane, b. 5, fasc. 3.

spazio che soffoca ogni sviluppo». ²² Si voleva attuare quindi un piano di rinnovamento delle parrocchie che non potevano più essere concepite solo come luoghi destinati alla celebrazione dei sacramenti e al culto devozionale.

Mons. Farina dimostrava di avere una visione della comunità ecclesiale sicuramente dinamica, al servizio del popolo di Dio, sensibile verso i problemi della sua epoca e capace di offrire, assieme all'assistenza spirituale, anche una risposta concreta ai bisogni della gente. Oltre alle nuove parrocchie da erigere nelle periferie e nei villaggi che il regime fascista faceva sorgere dal nulla nelle zone rurali, il rinnovamento doveva coinvolgere anche quelle già esistenti. Parrocchie come San Luigi, San Tommaso Apostolo, Santo Stefano, San Giovanni Battista e la stessa cattedrale ²³ vennero interessate da lavori di ampliamento e ristrutturazione. Di solito mons. Farina acquisiva la proprietà delle abitazioni vicine, spesso addossate all'aula liturgica, e le donava alle parrocchie che procedevano a inglobarle nella propria struttura ad uso di casa canonica o locali parrocchiali.

110

Nascevano così «centri catechistici», ma anche asili, oratori, pensionati, sedi di associazioni, tutti spazi messi a disposizione della crescita spirituale e umana dei fedeli. Ma il modello di parrocchia che ispirò l'impegno di mons. Farina rispondeva anche a un'esigenza politica di quel preciso momento storico. Nel 1929 con l'enciclica *Divini illius magistri* ²⁴ Pio XI aveva descritto e rivendicato la «missione educativa» della Chiesa a fianco a quella della famiglia e dello Stato. Nello stesso documento il pontefice aveva anche preso le distanze dalla tendenza a «eccedere i giusti limiti nell'ordinare militarmente l'educazione così detta fisica e dei giovani», ²⁵ che i vari regimi totalitari cercavano di imporre con le proprie organizzazioni. Si voleva quindi offrire una proposta educativa equilibrata, rispettosa di tutte le componenti della persona umana.

Mons. Farina riuscì a concretizzare la sua visione di parrocchia soprattutto attraverso la realizzazione dell'Opera San Michele, il complesso che sorge sull'ampio terreno sito in via Capozzi, ac-

²² *Ivi.*

²³ Cf. P. SCOPECE, *Dalle origini*, Grafiche Grilli, Foggia 1999, 54-129.

²⁴ Cf. PIO XI, lettera enciclica *Divini illius magistri*, 31 dicembre 1929, n. 1: AAS 22(1930), 45-86.

²⁵ *Ivi.*, 64.

quistato dal vescovo S. Bella nel 1915 per la diocesi. Il terreno era destinato alla costruzione di una struttura che permettesse lo svolgimento di attività al servizio delle nuove generazioni, ma il progetto era bloccato probabilmente per mancanza di fondi. L'occasione che permise di riprendere la realizzazione della struttura fu il bisogno dell'amministrazione fascista di un nuovo palazzo municipale. L'edificio sarebbe stato costruito al centro della città dove sorgevano, tra l'altro, la parrocchia di Sant'Angelo e la cappella del SS. Salvatore, con l'annesso monastero delle redentoriste che in quel periodo era vuoto. Superate le comprensibili resistenze e abbattuti questi edifici, l'amministrazione comunale procedette con la costruzione della nuova parrocchia intitolata a San Michele Arcangelo, consacrata solennemente nel 1936.

La parrocchia venne affidata ai padri giuseppini del Murialdo che erano già presenti a Foggia e, oltre a occuparsi dell'orfanotrofio Maria Cristina, si erano fatti promotori di un vivace apostolato nell'ambito giovanile.²⁶ A fianco alla parrocchia vennero costruiti anche l'oratorio e le strutture sportive per le varie attività educative, che tutt'ora si svolgono a pieno regime. Ma i progetti di mons. Farina andavano oltre, «in appreso si spera, con l'aiuto di Dio, poter installare anche delle scuole con il dopo scuola e poi un pensionato per giovani studenti».²⁷ L'Opera San Michele sarebbe stata utile anche per le altre parrocchie della città che avrebbero potuto avvantaggiarsi periodicamente delle sue strutture.

3. La formazione dei laici

Ciò che ispirava e motivava l'azione di mons. Farina era il desiderio di prendersi cura del «gregge di Dio» conducendolo lungo un percorso progressivo di crescita umana e di maturazione nella fede. Per raggiungere questo obiettivo non si limitò a cercare di garantire spazi idonei per le attività delle parrocchie. Dalle macerie dei bombardamenti del '43, per esempio, fece sorgere il cine-teatro che

²⁶ Cf. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 238-239.

²⁷ *Relazione di mons. Farina al card. Giulio Serafini.*

ancora oggi porta il nome di Sala Farina e viene gestito dalla cattedrale. Riuscì anche a realizzare la scuola del Piccolo Seminario Maria de Prospero, da sempre affidato all'iniziativa delle suore oblate del Sacro Cuore di Gesù.²⁸ La finalità di queste e altre opere era sempre quella della formazione di un laicato capace di svolgere un'efficace azione sociale ispirata al vangelo. Pochi anni dopo la sua ordinazione presbiterale scriveva già nel suo *Diario spirituale*: «Inculcherò ai chierici e ai sacerdoti di consacrarsi a evangelizzare il popolo».²⁹

Sin dall'inizio del suo ministero episcopale si dedicò alla formazione dei giovani con i quali riusciva facilmente a entrare in relazione. Dal 24 luglio al 1° agosto 1920 organizzò a Troia la Settimana religioso-sociale dei giovani cattolici di Capitanata, in cui «convennero folti gruppi giovanili, accompagnati da numerosi sacerdoti»,³⁰ provenienti dai comuni della provincia di Foggia. Fu un evento che permise ai partecipanti di riflettere sull'autentica spiritualità laicale alimentata dalla comunione con Cristo e vissuta attraverso opere concrete di apostolato. A seguito dell'evento si formò a Troia il circolo giovanile intitolato a Sant'Atanasio che aderì alla Gioventù cattolica italiana.³¹ Successivamente, superando qualche reticenza dovuta alla mentalità tipica di quel periodo, riuscì a promuovere, sempre a Troia, le prime adunanze della Gioventù femminile di Azione cattolica, a cui aderivano ragazze impegnate soprattutto nelle attività catechistiche.

A Foggia sin dal 1910 esisteva il circolo giovanile Alessandro Manzoni, un'associazione fondata da mons. S. Bella, che svolgeva diverse attività di formazione ma anche di azione sociale. Mons. Farina era già venuto in contatto con il circolo tra il 1921 e il 1922 quando praticamente per un anno aveva retto la diocesi di Foggia come amministratore apostolico. Del resto molti giovani foggiani lo avevano conosciuto partecipando l'anno prima a Troia alla Settimana religioso-sociale dei giovani cattolici di Capitanata. Non ebbe nessuna difficoltà a entrare subito in sintonia con loro e a coinvolgerli in varie attività di apostolato laicale. Così il 16 agosto 1925 si fece promotore

²⁸ Cf. GIULIANI (a cura di), *Il servo di Dio S.E. Mons. Fortunato Maria Farina*, 15.

²⁹ FARINA, *Diario spirituale*, 250.

³⁰ DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 137.

³¹ Cf. PEPE, *Imparate da me che sono mite*, 107.

a Foggia del Convegno della Gioventù cattolica di Capitanata.³² Vi parteciparono i rappresentanti di un decina di circoli giovanili della provincia, che in un clima pervaso da profonda spiritualità ascoltarono le relazioni all'ordine del giorno e condivisero le proprie esperienze e i progetti per animare la vita dei circoli giovanili in Capitanata.

Se il convegno del 1925 prevedeva la partecipazione di pochi rappresentati per circolo, il 18 e 19 novembre 1928 al convegno interdiocesano che si svolse a Margherita di Savoia intervennero «circa quattrocento giovani cattolici di tutta l'alta Puglia con i loro Vescovi, oltre al Presidente Regionale Giuseppe Russo e al Marchese Tupputi, in rappresentanza del Presidente Nazionale Camillo Corsanego».³³ In quella occasione il mensile *Fiorita d'anime*, redatto dal circolo Alessandro Manzoni e che fungeva da foglio di collegamento con gli altri circoli, venne riconosciuto ufficialmente come «Organo della Gioventù Cattolica dell'Alta Puglia». Questi e altri eventi avevano una risonanza molto allargata, e suscitavano un coinvolgente entusiasmo. Sulla scia di questi successi non fu difficile per mons. Farina promuovere anche a Foggia il ramo femminile della Gioventù cattolica, che durante il suo episcopato si diffuse in tutte le parrocchie. Anche alle ragazze mons. Farina affidava compiti di responsabilità e chiedeva di impegnarsi in attività di carattere sociale. «Le donne, all'epoca culturalmente relegate a fare la calza, furono investite di responsabilità, autorizzate e incoraggiate a parlare in chiesa, furono spinte (mi piace questo termine che indica movimento) a parlare in piazza e a entrare in politica».³⁴

Il fermento innescato da mons. Farina nella gioventù delle sue due diocesi andava a vantaggio anche delle associazioni di adulti, nelle quali i giovani confluivano una volta raggiunta una certa età. I numeri degli iscritti erano in continua crescita e questo permetteva di promuovere più iniziative. Ai soci venivano sicuramente proposti momenti di spiritualità come catechesi, ritiri, adorazioni notturne, ma anche incontri di approfondimento su tematiche sociali. Nelle diocesi di Troia e di Foggia si tennero varie serie di incontri di formazio-

³² Cf. R. DIANA, «I rappresentanti la Gioventù Cattolica di Capitanata in amichevole convegno battono la diana», in *Fiorita d'anime* 8(1925), 1-2.

³³ DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 206.

³⁴ PALUMBO, «I giovani e i laici nel cuore di Mons. Farina», 269.

ne chiamate allora «Settimane», aperte a tutti e organizzate in base all'età e al livello culturale di chi vi partecipava. Si svolsero così manifestazioni come la Settimana della madre, la Settimana religiosa degli uomini, ma anche la Crociata della dignità cristiana. Erano eventi che suscitavano grande coinvolgimento; alla Settimana della giovane che si tenne a Foggia nel 1937 intervennero quattromila partecipanti.

Il numero elevato di iscritti alle associazioni non precludeva la possibilità di relazioni costruttive vissute a livello personale, finalizzate alla formazione di «un laicato maturo capace di vivere la fede testimoniandola nella vita concreta».³⁵ Per questo mons. Farina restava sempre a disposizione di chi gli chiedesse un colloquio a cui dedicava tutto il tempo necessario. In questo modo seguiva singolarmente vari giovani, conducendoli «verso la realizzazione di un programma di apostolato che coinvolgeva in un solo proposito l'impegno della propria santificazione personale e quello della santificazione degli altri».³⁶

4. La promozione dell'impegno sociale

Il fervore di iniziative promosso da mons. Farina aveva luogo in uno dei periodi di maggiore tensione nei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, perché il governo fascista tendeva a sopprimere ogni tipo di attività associazionistica che non fosse sotto il proprio controllo. Per evitare quindi accuse di politicizzazione, tutto veniva fatto passare come attività spirituale, ma in realtà il sguardo del vescovo era costantemente rivolto ai problemi sociali dell'epoca, che egli seguiva con attenzione.

Già da giovane liceale aveva partecipato a Milano al XV Congresso cattolico che si svolse nel 1987. In quell'occasione ebbe la possibilità di venire a contatto con personalità di spicco che si occupavano della recente dottrina sociale della Chiesa. Due anni dopo a Baronissi, suo paese natale, con il fratello Mattia fondò il circolo cattolico San Rocco e vi affiancò una Cassa operaia «per venire incontro

³⁵ NARDELLA, «L'attualità di un magistero episcopale», 42.

³⁶ DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 209.

ai bisogni materiali delle popolazioni rurali di quel contado». ³⁷ Nel 1917 si riunì a Roma con il Consiglio superiore dell'unione popolare di cui faceva parte come rappresentante della regione «Salernitana Lucana». ³⁸

Divenuto vescovo di Troia si trovò a fronteggiare una situazione segnata dalle tensioni politiche e dalla lotta di classe che degeneravano spesso in violenti scontri. Mons. Farina assunse una posizione equilibrata, evitando ambigue alleanze con l'una o l'altra fazione. Ma l'agitazione aumentò durante il periodo dell'ascesa al potere del partito fascista, e venne addossata al vescovo l'accusa «di aver fomentato la discordia in una città che, prima, era additata per esempio di unione e concordia». ³⁹ In quella circostanza mons. Farina, in una lettera indirizzata all'arcidiacono del Capitolo della cattedrale di Troia, espose i principi a cui si ispirava:

Al mio popolo, che, sin dal mio primo ingresso in diocesi, io avevo trovato diviso per odio di classi e la cui fede era insidiata da dottrine sovversive col miraggio seducente di materiale benessere, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell'odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell'amore e di quei sani principi sociali ed economici che si fondano sulla dottrina del santo Vangelo. ⁴⁰

115

Con spirito cristiano nonostante le incomprensioni, mons. Farina non rinunciò all'impegno per una maggiore giustizia sociale. Un'attenzione particolare la dimostrò nei confronti dei braccianti agricoli, una categoria operaia molto svantaggiata, che in quel periodo subiva una profonda discriminazione. Decise quindi di dare il suo sostegno alla costituzione della Cooperativa di produzione e lavoro, ⁴¹ nata per iniziativa di alcuni aderenti al Partito popolare italiano,

³⁷ V. DE MARCO, «Farina, Fortunato Maria», in *Dizionario Biografico degli Italiani*: http://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-maria-farina_Dizionario-Biografico (accesso: 13.08.2020).

³⁸ Cf. FARINA, *Diario spirituale*, 337.

³⁹ DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 141.

⁴⁰ *Lettera di mons. F. M. Farina all'Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Troia*, 5 novembre 1922, in Archivio storico diocesano di Troia-Lucera, sez. Troia, Fondo mons. Fortunato Maria Farina, b. 8, fasc. 8.

⁴¹ Cf. PEPE, *Imparate da me che sono mite*, 107-108.

che aveva tra le sue finalità la promozione della piccola proprietà rurale contro il latifondismo. Attraverso la cooperativa, secondo le leggi emanate dal governo dopo il primo conflitto mondiale, fu possibile espropriare pacificamente vari terreni in tutta la diocesi di Troia, a vantaggio dei braccianti del luogo.

In questo modo però mons. Farina attirò su di sé l'antipatia di quei personaggi molto influenti in ambito locale che oltre ad essere grossi proprietari terrieri esercitavano professioni prestigiose. Questi riconobbero facilmente nel movimento fascista, che aveva ormai preso piede, una forza politica da usare a salvaguardia dei propri interessi. Diedero così il loro appoggio al Partito nazionale fascista che anche a Troia vinse durante le elezioni del 1921. Uno dei primi risultati di questo esito elettorale fu la soppressione della Cooperativa di produzione e lavoro, secondo una linea seguita durante il ventennio fascista nei confronti di qualunque forma di corporativismo che non fosse sotto il diretto controllo dello Stato.

116

Nonostante nella *Quadragesimo anno*⁴² del 1931 Pio XI, appellandosi al principio di sussidiarietà, avesse rivendicato non solo la libertà di formare associazioni «di ordine e di diritto privato, ma anche di introdurre quell'ordinamento e quelle leggi che si giudichino le meglio conducenti al fine»,⁴³ in quel periodo «l'assistenza sociale aveva posto soltanto nella retorica del regime».⁴⁴ Mons. Farina restò comunque convinto che era suo dovere di vescovo avvicinarsi agli ultimi e agli emarginati. Proprio nel 1931 scriveva nel suo *Diario spirituale*: «la carità deve essere la mia virtù caratteristica, tanto più che Iddio mi ha voluto pastore di anime».⁴⁵ Fece quindi nascere a Foggia l'Opera S. Francesco Regis,⁴⁶ un'associazione che gli permise di offrire un sostegno alle classi più svantaggiate. Vi aderirono per lo più donne dell'Azione cattolica che si recavano nelle case delle famiglie in difficoltà e attraverso un primo aiuto assistenziale entravano in contatto con loro cercando di capirne i reali bisogni.

⁴² Cf. Pio XI, lettera enciclica *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931: AAS 23(1931), 177-228.

⁴³ *Ivi*, n. 88.

⁴⁴ DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 226.

⁴⁵ FARINA, *Diario spirituale*, 460.

⁴⁶ Cf. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia*, 223-226.

L'attenzione dell'Opera S. Francesco Regis fu rivolta in buona parte ai nuclei familiari che abitavano nel palazzo rinascimentale detto della «Pianara», un antico edificio ormai ridotto in condizioni fatiscenti. Grazie all'interessamento delle donne dell'Opera fu possibile provvedere «a procurare ai più bisognosi qualche alloggio meno disagiato, a indirizzare alla scuola fanciulli che non la frequentavano, a incamminare verso il lavoro quelli che potevano lavorare».⁴⁷ Questa intensa opera di promozione umana, la sola che poteva essere tollerata dal Regime, accrebbe durante il secondo conflitto mondiale, che comportò per la città di Foggia la perdita di molte vite umane e la distruzione di interi quartieri. Mons. Farina assieme con vari presbiteri durante i bombardamenti cercò di «organizzare tutto quanto era possibile per dar pace ai morti e per dare conforto ai vivi».⁴⁸

Ma non si limitò a stare vicino alla gente delle sue diocesi affrontando i pericoli della guerra. Coerente con quelli che erano i suoi propositi – «organizzerò l'assistenza religiosa agli sfollati ai sinistrati e ai soldati in tutte le parrocchie, e darò impulso a tutte le opere di carità per venir loro in aiuto e lenire i loro dolori»⁴⁹ – dopo la fine delle ostilità sentì il dovere di partecipare in prima persona all'opera di ricostruzione, anche collaborando al riordino della sfera pubblica per salvare «la patria dal pericolo di piombare in seno a una dittatura ben più grande di quella da cui la guerra l'aveva liberata».⁵⁰ In quegli anni infatti si affrontava il rischio dell'affermazione della dottrina marxista in ambito sociale,⁵¹ era quindi necessario curare la formazione di laici, a partire dai soci dell'Azione cattolica, che potessero organizzare una proposta politica all'altezza della situazione.

L'impegno di mons. Farina non si limitò allo svolgimento di intensi momenti di spiritualità, egli cercò sin dai primi giorni successivi alla fine della guerra di promuovere alcune iniziative per favorire la ripresa della vita civile. La prima di queste iniziative fu una serie di conversazioni sulla dottrina sociale della Chiesa tenutasi a Troia, e ripetuta prima a Bovino per volontà del vescovo Alfredo Innocenzo Russo e poi anche a Foggia. Contemporaneamente diede il suo ap-

⁴⁷ *Ivi*, 224.

⁴⁸ *Id.*, «Pastor Bonus», 91.

⁴⁹ FARINA, *Diario spirituale*, 546.

⁵⁰ DE SANTIS, «Pastor Bonus», 81-93, 92.

⁵¹ Cf. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra».

porto anche all'attuazione di opere concrete; nel 1946, grazie a un lascito ricevuto, fece nascere a S. Marco in Lamis la Pia fondazione Gravina per l'accoglienza degli orfani e degli invalidi di guerra,⁵² e nello stesso periodo collaborò con don Pasquale Uva per la realizzazione a Foggia dell'ospedale psichiatrico.⁵³

Conclusione

118

Il ministero episcopale svolto da mons. Farina nelle diocesi di Troia e Foggia è molto più ampio di quanto sia stato possibile presentare in questo contributo, ma l'analisi dei tratti operativi che emergono da alcune sue scelte pastorali permette di riconoscergli una profonda capacità di leggere e interpretare la realtà in cui è vissuto. Già da giovane presbitero, nel 1907, egli descriveva con lucidità i cambi epocali che allora si stavano producendo: «un tempo bisognava andare ai ricchi e ai potenti per operare il bene in ampie proporzioni, perché essi dominavano, dettavano leggi e reggevano la cosa pubblica: oggi invece è il popolo che governa ed anche i re di fronte ad esso possono poco».⁵⁴ La sua attenzione è sempre stata rivolta alla realtà sociale dove ha cercato di strutturare la presenza di una Chiesa vicina ai problemi dell'uomo.

Davanti alle novità che si presentavano mons. Farina ha saputo guidare le sue due diocesi in modo nuovo, valorizzando i carismi e i ministeri di tutti i fedeli attraverso il coinvolgimento in un'efficace azione ecclesiale. L'idea di parrocchia intesa come luogo di incontro e di crescita comune, l'attenzione verso il servizio ecclesiale della componente laicale e l'impegno per la promozione di un effettivo sviluppo sociale fanno di mons. Farina uno di quei personaggi di particolare rilievo della sua epoca e di quella successiva. Infatti anche se la sua vita terrena si è conclusa nel 1954, si può senz'altro ritenere che il suo ministero episcopale ha precorso in vari punti la riflessione

⁵² Cf. GIULIANI (a cura di), *Il servo di Dio S.E. Mons. Fortunato Maria Farina*, 16.

⁵³ Cf. C. GARGIULO, *Mons. Farina. Una figura di Angelo e di Pastore*, Leone, Foggia 1961, 54.

⁵⁴ FARINA, *Diario spirituale*, 250.

che la Chiesa iniziò una decina di anni dopo, con il concilio Vaticano II.

Non è difficile riconoscere in mons. Farina quella figura di pastore che si trova descritta nel decreto conciliare sul ministero episcopale *Christus Dominus*: «I vescovi si comportino in mezzo ai loro fedeli come coloro che servono, come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e la cui autorità ricevuta da Dio incontra un'adesione unanime e riconoscente».⁵⁵ Ma anche altre novità conciliari, come il valore dell'apostolato dei laici, la visione più ampia della missione *ad gentes*, la formazione permanente dei presbiteri, si trovano già anticipate e in buona parte realizzate nel ministero pastorale che egli ha svolto.

Ai vari meriti che possono essere riconosciuti a mons. Farina va aggiunto quindi quello di aver incarnato un modello di vescovo vicino ai propri fedeli con i quali ha condiviso un cammino spirituale vissuto all'interno della realtà storica con cui lui stesso si è confrontato. In questa storia la Chiesa continua a svolgere la missione che la memoria di mons. Farina può aiutare a vivere con impegno e fedeltà, attraverso la promozione di una «comunione di carità» che permetta di trovare le forme giuste per avvicinarsi all'uomo contemporaneo e comunicare anche oggi con gioia il messaggio di Gesù Cristo.

Abstract

Mons. Farina, che ha svolto il suo ministero episcopale nelle diocesi di Troia e di Foggia durante il periodo storico caratterizzato soprattutto dal ventennio fascista e dal secondo conflitto mondiale, ha incarnato una figura di pastore animata da una profonda spiritualità ma anche vicina alla vita dei fedeli. Il confronto con i problemi sociali di quell'epoca lo ha spinto a offrire delle risposte concrete percorrendo nuove strade per un impegno per molti versi inedito o quanto meno all'avanguardia. La «carità pastorale» che egli ha dimostrato può essere di insegnamento anche per le scelte che la Chiesa è chiamata a compiere nella nostra epoca, e l'attualità della sua figura è sottolineata anche dal recente riconoscimento delle sue virtù eroiche.

⁵⁵ CONCILIO VATICANO II, decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus dominus*, 28 ottobre 1965, n. 16: *EV* 1/608.

Mons. Farina, who carried out his episcopal ministry in the diocese of Troia and Foggia during the historical period characterized by the twenty years of Fascism and the second World War, embodied a shepherd figure animated by a deep spirituality but also close to the life of the faithful. The confrontation with the social problems of that epoch prompted him to offer concrete answers treading new paths for a commitment in many ways new or at least at the forefront. The «pastoral charity» that he showed can be a lesson also for the choices that the Church is called to carry out in our age, and the relevance of his figure is underlined also from the recent recognition of his heroic virtues.

Parole chiave: pastorale - vescovo - laicità